

Il conto per Bellocco è ancora più salato

Un nuovo ordine di carcerazione è stato notificato a Giuseppe Bellocco, boss dell'omonimo clan di Rosarno. Provvedimento analogo è stato fatto recapitare a un suo presunto fiancheggiatore, Francesco Vinci, 44 anni, pastore di San Giovanni di Mileto, sospettato di avere favorito la decennale latitanza del boss, conclusasi il 17 luglio scorso con un blitz dei carabinieri del Ros mentre all'interno della masseria di proprietà dello stesso Vinci era in corso un summit. In quell'occasione il boss ha cercato di sfuggire ancora una volta alla cattura infilandosi in un bunker dal quale si poteva accedere attraverso una botola che era possibile rimuovere da un congegno elettronico che era stato ricavato dentro una mangiatoia.

Questa volta i provvedimenti restrittivi non sono partiti dalla Distrettuale antimafia di Reggio Calabria ma dalla Procura della Repubblica di Vibo Valentia, precisamente dal sostituto Fabrizio Garofalo, e firmati dal gip Lucia Monaco, che ha preso in esame tutto il materiale investigativo dei militari relativamente al ritrovamento di armi e munizioni all'interno della masseria nella quale Bellocco si nascondeva. Dopo l'arresto del boss, infatti, furono trovati una pistola calibro 9 con matricola cancellata, un silenziatore, 124 proiettili e un giubbotto antiproiettile. A Giuseppe Bellocco il mandato di cattura è stato notificato l'altra notte nel carcere di massima sicurezza, dove si trova rinchiuso dal giorno della sua cattura. Mentre Francesco Vinci è stato prelevato dai carabinieri nella sua abitazione del piccolo centro agricolo e portato nel carcere di Vibo. Per entrambi le accuse vanno dalla detenzione illegale di arma clandestina alla ricettazione.

Vinci era finito in carcere il giorno del blitz insieme ad altri cinque fiancheggiatori del boss trovati tutti all'interno della masseria: Antonio Cosentino, 34 anni di Mileto; Pietro Corso, 39 anni anche lui di Mileto; Massimo Lumari, 36 anni di Laureana di Borrello; Antonio Pronesti, 32 anni di Galatro e Giuseppe Fazzari, 27 anni di Polistena. Nell'udienza di convalida il gip confermò gli arresti ma nello stesso tempo dispose l'immediata scarcerazione. Provvedimento, questo, che non fu adottato nei confronti di Vinci. Il quale a distanza di una settimana, tramite l'avvocato Nicola Riso, chiese ed ottenne il giudizio per direttissima al termine del quale fu condannato a un anno e 9 mesi di reclusione ma rimesso in libertà.

Sulla base di quanto è stato spiegato ieri mattina in conferenza stampa, dai carabinieri del comando provinciale di Vibo, alla quale erano presenti il ten. col. Pasquale Vasaturo, il capitano Stefano Di Paolo, comandante della compagnia, e il ten. Marco Montemagno, comandante del Nucleo operativo e radiomobile, l'attività investigativa rientra in una forte azione di contrasto nei confronti della criminalità organizzata che i militari stanno portando avanti nei territori a ridosso della provincia di Reggio Calabria da sempre teatro di scontri tra cosche rivali. Un'attività che ha portato i carabinieri la settimana scorsa ad arrestare altri tre affiliati al clan Ascone, alleato dei Bellocco, sorpresi con un arsenale pronto all'uso a poca distanza dal nascondiglio dove avvenne il blitz dei militari del Ros. Una ulteriore conferma, questa, che avvalora la tesi in base alla quale passa attraverso le vallate di San Calogero e Mileto, nonché dal dedalo di strade interpoderali che portano alla Marina di Nicotera e Limbadi, il "filo rosso" degli scontri tra cosche e quello degli affari che legano i rosarnesi ai vibonesi. Vecchie alleanze e tacite azioni di "mutuo soccorso" continuano, infatti, a caratterizzare il rapporto tra i due territori. Aree divise da una "zona franca", quella a cavallo tra i due confini, sulla quale spesso si sono consumati regolamenti

di conti e strette alleanze di ferro, come quella che ha permesso la lunga latitanza di Giuseppe Bellocco.

Nicola Lopreiato

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS